

ELEONORA MOROSINI
madre di San Girolamo Miani
Testamento

*In ricordo di P. Secondo Brunelli
infaticabile ricercatore di storia somasca
febbraio 2023*

Il documento

Il testamento di Eleonora Morosini è stato trovato da Giuseppe Dalla Santa e da lui parzialmente pubblicato, solo per la parte riferita a Girolamo Miani, nel 1917 nel suo studio "Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500", reperibile in Nuovo Archivio Veneto, n. s. XXXIV, pag. 47. Il testamento si trova attualmente in A S Venezia, Sezione notarile, Testamenti, b. 873, doc. 147, Notaio Antonio Spitti.

Il P. Secondo Brunelli richiese il microfilm di questo documento nella sua interezza. La sua lettura e trascrizione hanno presentato anche per i competenti notevoli difficoltà: si tratta di quattro pagine scritte in latino di cui tre vergate con una calligrafia compatta e minuta, senza punteggiatura, con continue abbreviazioni per numerosissime parole. Nella quarta pagina, dopo la precisazione che si tratta del testamento di Eleonora Miani, vi è la firma del notaio Antonio Spiti. Possiamo dire che salvo poche parole il testo è ora completamente decifrato e traducibile in lingua italiana, anche se in qualche punto il latino appare sgrammaticato, e la terminologia con cui vengono indicati gli oggetti della vita quotidiana ricalca in più parole il dialetto veneto e non è di facile precisazione.

Traduzione del testamento

Nel nome di Dio eterno. Amen. Nell' anno *della natività (cancellato)* dall'Incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo 1512, indizione prima, sei del mese di ottobre.

Poiché ciascuno di noi ignora assolutamente il termine della sua vita, e nondimeno nella realtà umana nulla è più certo della morte e più incerto dell'ora della morte, chiunque si preoccupa di evitare di morire impreparato ed egualmente di non lasciare i suoi beni in disordine e senza disposizioni compie un'azione retta.

In conseguenza di ciò, io Eleonora, figlia del Sig. Carlo Morosini, vedova del Sig. Angelo Miani, fino ad oggi residente nel quartiere di San Vitale, per grazia di Dio sana di mente, di senno e di intelletto, benché sia debole ed inferma nel corpo, non volendo uscire da questa vita senza un testamento, ho fatto chiamare presso di me il presbitero Antonio Spiti della Chiesa di San Barnaba in Venezia, notaio, e l'ho pregato che scrivesse questo mio ultimo testamento e la mia ultima volontà, perché dopo la mia morte, con le clausole consuete, opportune e necessarie e le consuetudini di questa nobile città di Venezia, le consegnasse ai miei esecutori testamentari.

E prima di tutto raccomando la mia anima a Dio Onnipotente ed alla sua gloriosa Vergine Madre ed a tutta la Curia celeste.

Eguale stabilisco e voglio che siano miei legittimi e fedeli esecutori testamentari il Sig. Battista Morosini mio caro fratello e il Sig. Luca, il Sig. Carlo, il Sig. Marco ed il Sig. Girolamo Miani, fratelli (tra loro) e figli miei dilettezzissimi, ed il Sig. Giovanni Francesco Miani figlio del defunto Girolamo, mio caro cugino; e per loro interesse voglio che il soprannominato mio fratello Battista, e tra i fratelli Girolamo ed i miei figli debbano avere il compito più importante e più risolutivo. Essi dopo la mia morte sono tenuti e siano obbligati e debbano adempiere ed eseguire così come sotto avrò ordinato e comandato.

Eguale voglio, quando mi toccherà morire, voglio che il mio cadavere debba essere sepolto nel monastero di Santo Stefano in Venezia dell'ordine di Sant'Agostino nell'arca nella quale fu tumulato il cadavere del defunto Angelo mio marito.

Voglio che si debba incaricare il Capitolo della mia contrada della mia sepoltura e per la sepoltura e la celebrazione delle esequie nel giorno del funerale lascio al detto capitolo quattro ducati d'oro.

Egualemente dichiaro che io ho presso la Camera dei prestiti di Monte Nuovo del Capitolo (*banca*) mille ducati d'oro: da essi ogni anno esigeranno di interesse come compenso 25 ducati d'oro. Dei detti mille ducati ordino e voglio che assegnino e debbano essere assegnati 50 ducati d'oro per un mansionario (*sacerdote*) che sia tenuto a celebrare ogni giorno nella Chiesa di Santo Stefano per la mia anima e lascio a questo mansionario il mio interesse col suo giusto valore che ho dalla banca "Mons Novissimus" che sarà riscontrato nel momento presente e fino a quando durerà questa banca.

Egualemente lascio al mio nipote Angelo, figlio del Sig. Marco Miani figlio mio, cinquanta ducati d'oro della banca del Capitolo con il loro interesse del detto Monte nuovo.

Del rimanente poi dei mille ducati rimangono 700 ducati. Egualemente li lascio ai miei figli prima nominati, cioè a Luca, Carlo, Marco e Girolamo in modo eguale ed in parti eguali tra loro.

Similmente lascio a mio figlio Girolamo due case d'affitto, ossia l'una grande e l'altra piccola, al pian terreno con tutte le loro suppellettili ed i loro spazi disponibili, situate e posizionate nella zona di Sant'Angelo vicino all'Elibano (?), che rendono in affitto ogni anno 24 ducati d'oro e voglio che il detto mio figlio Girolamo non possa venderle né in qualche modo alienarle, né proporre valutazioni fisicamente o moralmente e dichiaro ed ordino espressamente che l'affitto di dette case, precisamente di 24 ducati, sia dato e sia destinato per il mansionario che sia tenuto a celebrare per la mia anima nella Chiesa di Santo Stefano e questo per il tempo di cinque anni e non oltre, passati i quali queste case con i loro affitti rimangano al detto figlio mio Sig. Girolamo. E nel caso che il Mons Novus fallisse, allora il detto figlio mio Girolamo faccia celebrare colla rendita degli affitti di dette case solo per tre anni e non oltre, con l'impegno anche di pagare le decime e gli altri oneri che verranno imposti per il tempo di cinque o di tre anni in modo che si celebri per me senza spesa o danno di detto mansionario.

Egualemente lascio un balascio (una qualità di rubino) fissato da un po' d'oro da una sua parte (*testo indecifrabile*) al Sig. Luca Miani figlio mio.

Egualemente lascio una collana (*pendente*) d'oro con 3 perle ed un anello d'oro con un rubino basso al Sig. Carlo Miani, figlio mio.

Egualemente lascio un balascio argenteo legato in oro su una tavola (*quadretto di legno*) al Sig. Marco Miani figlio mio.

Egualemente lascio un rubino legato in oro ed uno zaffiro legato in oro ed una collana con nove perle di numero al Sig. Girolamo Miani figlio mio.

Egualemente lascio quattro patere (*grandi piatti*) d'argento ai miei detti figli, ossia una per ciascuno.

Egualemente lascio ai miei medesimi figli otto cucchiari ed otto forchette d'argento, che voglio siano divise tra loro in modo eguale.

Egualemente lascio ai miei medesimi figli un sacchetto del valore di dieci ducati, pieno di perle, che voglio siano divise tra loro in modo eguale.

Egualemente lascio un materasso color rubino di fattura trevigiana con le sue tendine e le sue fasce verdi al Sig. Marco figlio mio.

Egualemente lascio a mio figlio Carlo un materasso di boccascino... con le sue tendine.

Egualemente lascio al Sig. Luca figlio mio un rotolo di tessuto dimito di color bianco seta.

Egualemente lascio al Sig. Girolamo un altro rotolo di tessuto dimito bianco con riflessi di seta ed allo stesso figlio Girolamo un materasso rivestito di dimito bianco con le sue liste verdi.

Egualemente lascio ancora a lui una spilla per capelli... (*testo incerto*) con perle ed un paio di lenzuola da cariola (*letto con rotelle*) e tre paia di federe parte di seta, parte di tela ed un materasso di boccascino verde scuro con le sue tendine.

Egualemente voglio che si invii un'offerta alle chiese di San Pietro di Castello, di Santa Croce, della Trinità, di San Lorenzo e voglio che siano vendute le mie vesti femminili e che sia data l'elemosina ai poveri che vengono in questi luoghi a suffragio dell'anima mia.

Inoltre voglio che il Signor Pievano di San Vitale, mio confessore, debba celebrare le Messe di San Gregorio e di San Marco e che gli sia lasciato in dono quanto è già in suo possesso.

Egualemente lascio e voglio che siano celebrate cinque Messe nella chiesa di San Vitale per tre anni a suffragio dell'anima mia e che venga dato un ducato per ogni singolo anno.

Egualemente voglio che sia comprato ogni anno un cero doppio di sei libbre affinché con esso sia illuminato il Corpus Domini nostri Jesu Christi; e questi miei legati, ossia le Messe di San Gregorio e di San Marco, i riti funebri e le commemorazioni siano fatte con i denari che si ricaveranno da otto coppe di argento che mi rimangono; voglio che esse siano vendute e fatti e saldati i predetti legati, con i denari rimanenti ricavati dalla vendita delle dette patere voglio che sia accolto un bambino dall'ospedale della Pietà e si nutrirà e si farà nutrire per un anno e se avvanzerà ancora qualcosa dalla vendita delle dette patere voglio che si pensi a tirar fuori qualche povero dalle prigioni.

Egualemente lascio al domestico Bortolo un mio vestito nero di saia ed una pelliccia spessa, e due camicie, a condizione che vada a Santa Croce e a San Lorenzo a pregare per la mia anima.

Egualemente lascio a Stefana, serva di casa, una pelliccia se la si troverà nella mia casa.

Interrogata su altre questioni, rispose che non voleva ordinare nient'altro.

Egualemente lascio un vestito nuovo di saia al Sig. Girolamo, figlio mio, sopra nominato.

Il resto poi di tutti gli altri miei singoli beni, mobili ed immobili, presenti e futuri ed ogni cosa deperibile, non riferita o non scritta che potesse riguardare o me o queste mie disposizioni, lo lascio ai predetti miei figli in parti eguali tra di loro e ad essi raccomando la mia anima.

Io presbitero Eccelso di San Vitale testimone giurato, rogato e testimone sottoscritto

Io Presbitero (*cancellato*) Oliverio diacono officiante nella Chiesa di San Vitale testimone giurato rogato e sottoscritto.

Retro

Testamento della Sig.ra Leonora, vedova del S. Angelo Miani della contrada di San Vitale, rogato, il presbitero Antonio Spiti. (*Seguono alcune parole abbreviate per me indecifrabili*)

Gli esecutori testamentari

Eleonora, inferma di corpo ma lucida di mente, inizia con una riflessione di carattere religioso sull'incertezza della morte e sul dovere di disporre con chiarezza dei propri averi. Si tratta sicuramente dei suoi beni personali portati con la dote matrimoniale, inalienabili senza una sua precisa volontà. Afferma di aver chiamato a sé il notaio presbitero Antonio Spiti per manifestare la loro destinazione dopo la sua morte. Raccomanda la sua anima a Dio, alla gloriosa Vergine Maria, a tutta la Curia celeste. Sceglie poi i suoi esecutori testamentari con quest'ordine. Al primo posto il fratello Battista Morosini, i quattro figli indicati per ordine di nascita ed il cugino Giovan Francesco Miani. Sei esecutori, ma si precisa che il fratello Battista Morosini e tra i figli Girolamo debbono intervenire "pro maiori et saviori parte", devono avere cioè il compito più importante e decisivo. Il comparativo "saviori" non è del latino classico ed è modellato sull'aggettivo "savius", che richiama il collegio dei savi, preposti per dirimere le questioni nelle varie magistrature veneziane.

Sepoltura

Eleonora dichiara poi di voler essere sepolta nell'arca funebre che si trovava nel vicino monastero di Santo Stefano, dove era stato tumultato nel 1496 suo marito Angelo Miani. Si trattava pertanto non di una modesta tomba terragna, ma di un'arca probabilmente marmorea addossata ad una parete, si ritiene nella parete interna o esterna dell'abside della Chiesa di Santo Stefano: questa arca non esiste più, distrutta nei lavori di manutenzione e di restauro della Chiesa operati nei vari secoli.

Il possedere una sepoltura nella Chiesa o negli spazi adiacenti comportava tuttavia dei costi notevoli e costitutiva politicamente anche una forma di alleanza, di controllo reciproco, di scambio

di denaro tra il clero secolare o religioso e la nobiltà, che versava ai titolari delle chiese notevoli somme di denaro sia per il suffragio dell'anima del defunto sia per la manutenzione della tombe e delle arche funebri.

Il capitale liquido di Eleonora e la preoccupazione per i suffragi

Dopo aver dato disposizioni per le sue esequie al Capitolo della sua contrada (formato da sacerdoti e laici) Eleonora dichiara di avere un capitale di 1000 ducati d'oro alla banca detta Mons novus de Capitulo ed un altro capitale minore, di cui non è precisata l'entità, alla banca Mons novissimus. E' una somma discreta, non paragonabile comunque alle doti delle donne delle grandi famiglie nobili di Venezia, che arrivavano fino a 20.000 ducati. Anche la servitù della famiglia è limitata a due persone: il domestico Bortolo e la serva Stefana.

Eleonora lascia 50 ducati all'anno per un mansionario (monaco sacerdote) del monastero di Santo Stefano che celebra ogni giorno la Santa Messa per cinque anni in suffragio della sua anima: quindi in tutto 250 ducati; inoltre destina a questo mansionario gli interessi del suo capitale al Mons novissimus: non ne è precisata l'entità.

Ma non basta ancora. E' quasi un'ossessione religiosa, caratteristica della spiritualità pretridentina, questa di assicurarsi dei suffragi per la propria anima dopo la morte. Vuole che il figlio Girolamo, a cui concede in eredità due case, date in affitto, che rendono complessivamente 24 ducati d'oro all'anno, versi per cinque anni questa rendita sempre al mansionario di Santo Stefano. Se assommiamo il tutto (250 + 120) è una grande quantità di denaro: 370 ducati d'oro, a meno che intervenga il fallimento delle banche, nel qual caso Girolamo riduce a tre anni i suoi versamenti. Vuole inoltre che vengano pagate le decime e le altre imposte al monastero in modo che questo mansionario possa celebrare con tranquillità senza alcun suo danno.

Lasciti in denaro ai quattro figli in denaro

Del suo capitale di 1000 ducati, dopo averne previsti 250 per il mansionario tenuto a celebrare per cinque anni la Messa quotidiana nella Chiesa di Santo Stefano ed averne riservati 50 per il nipote Angelo, il figlio di Marco, l'unico nipote che ella ha in questo momento, rimangono 700 ducati. Essi andranno divisi in parti eguali tra i quattro figli: quindi 175 ducati d'oro per ognuno di loro, una somma nel complesso modesta.

I gioielli

Riassumo quanto degli altri beni per testamento viene lasciato ad ognuno dei figli iniziando dai gioielli in possesso di Eleonora.

Al primogenito Luca, in questo periodo non ancora sposato e menomato al braccio destro per una ferita ricevuta nella difesa della fortezza della Scala, espugnata da tedeschi e spagnoli il 5 luglio 1510, lascia un balascio (*una qualità di rubino*) cerchiato in oro.

A Carlo Miani, in quell'anno impegnato con varia fortuna in guerra a Brescia ed a Bergamo, un pendente (una collana) d'oro con 3 perle ed un anello d'oro con un rubino basso.

A Marco Miani un balascio argenteo legato in oro.

A Girolamo un rubino legato in oro, uno zaffiro legato in oro, una collana con nove perle, una spilla (?) (*papilione*) con perle, probabilmente per adornare i capelli (*alcune parole risultano incomprensibili*).

Ai quattro figli lascia anche un sacchetto con numerose perle dal valore complessivo di dieci ducati, da dividersi tra loro in modo eguale.

L'argenteria

Solo una parte dell'argenteria di proprietà di Eleonora viene divisa in parti eguali tra i quattro fratelli e precisamente quattro grandi piatti d'argento, quindi uno per ogni figlio; otto cucchiari ed otto forchette d'argento, anch'essi da dividersi tra i figli: due per ciascuno.

Gli altri otto grandi piatti d'argento (*patere*) andranno venduti con finalità di ulteriori suffragi e di opere di carità.

Arredamento ed abiti

Eleonora si preoccupa di dividere tra i figli anche l'arredamento per camera da letto. A Marco lascia un arredo di color rubino con tendine e liste verdi (*probabilmente per chiudere il letto matrimoniale a baldacchino come si usava allora*); a Carlo un materasso (*culcitra*) di tessuto boccascino con le sue tendine; a Girolamo un materasso rivestito di dimito (*tessuto*) bianco con le sue liste verdi ed un secondo materasso verde scuro con le sue tendine,

Al figlio Luca lascia un rotolo di tessuto dimito di color bianco; un altro rotolo del medesimo tessuto lo lascia a Girolamo. A Girolamo lascia anche un paio di lenzuola da cariola (*letto a rotelle*) e tre federe parte di seta e parte di tela.

Per quanto riguarda i suoi vestiti lascia ancora a Girolamo un suo vestito nuovo di saia (*a nervatura diagonale*),.

Al domestico Bortolo destina un suo vestito nero di saia, una pelliccia spessa e due camicie, purché vada a pregare a San Lorenzo ed a Santa Croce in suffragio della sua anima ed alla serva Stefana una pelliccia se ve ne sarà ancora qualcuna in casa.

Oggetti di valore da vendere per ulteriori suffragi e beneficenza.

La preoccupazione per il suffragio e per opere di carità ricompare nell'ultima parte del testamento di Eleonora. Vuole che siano venduti gli altri otto grandi piatti di argento che non ha diviso tra i figli e si provveda ad ulteriori suffragi: chiede al suo parroco di San Vitale, che è anche suo confessore, di celebrare la Messa di San Gregorio e di San Marco e che gli si lascino le offerte già in suo possesso; vuole che nella stessa chiesa siano celebrate per tre anni cinque messe per la sua anima con l'offerta di un ducato ogni anno. Inoltre dispone che ogni anno nella festa del Corpus Domini la Chiesa sia illuminata da un cero doppio di sei libbre (oltre 3 kg.). Tutte le spese collegate alla Chiesa di San Vitale debbono essere saldate con il ricavato della vendita degli otto piatti d'argento. Il legame con il clero della Chiesa parrocchiale di San Vitale appare anche dal fatto che i due testi giurati del testamento sono due chierici di questa Chiesa: il presbitero Eccelso ed il diacono Oliverio.

Con il denaro rimanente si dovrà adottare e far nutrire per un anno un bambino dell'ospedale della Pietà; inoltre se avanzano altri ducati si pensi a tirar fuori qualche povero dalle prigioni.

Eleonora dispone inoltre che tutte le sue vesti femminili (a giudicare dai quadri di Tiziano e dei pittori veneti contemporanei gli abiti indossati dalle donne della nobiltà erano spesso ricamati e talora intessuti con fili d'oro e d'argento) siano vendute ed il ricavato sia distribuito ai poveri che frequentano le chiese di San Pietro di Castello, di San Lorenzo, di Santa Ternita (Trinità).

C'è una certa concordanza con il testamento di Cristina Miani, sorella di Girolamo, nata dal precedente matrimonio di Angelo Miani con Andriana Tron: testamento aperto nel 1511. Appare la medesima volontà di beneficiare l'ospedale della Pietà (era un brefotrofio) ed i carcerati. Vengono sia da Cristina sia da Eleonora canalizzate le offerte alle Chiese di San Pietro di Castello, di San Lorenzo e di Santa Ternita, chiese che dovevano distinguersi in Venezia per un'attività caritativa a favore dei poveri.

Il ruolo di Girolamo

Girolamo ha una parte importante nel testamento di Eleonora: a lui è riconosciuto un compito più importante tra gli esecutori testamentari, a lui sono lasciati i beni immobili, le due case

date in affitto, a lui il compito di versare l'affitto di 24 ducati annuali al mansionario di Santo Stefano; dalla lettura del testamento pare che i gioielli più belli siano riservati a Girolamo, come pure un vestito nuovo della mamma, diversa biancheria e due materassi per una camera da letto. Si può dedurre che l'intenzione di madre Eleonora lascia trasparire il desiderio che il figlio Girolamo, che in questo anno doveva essere quello più vicino a lei (concorrerà senza esito in Venezia all'ufficio di provveditore a Romano il 28 ottobre 1512) ed aveva 26 anni, si sposi e si formi una famiglia. In questo arco di tempo infatti il primogenito Luca ha ottenuto dal governo veneto per grazia, in seguito alla ferita al braccio destro che lo ha menomato, la castellania della fortezza di Quero, Marco ha famiglia ed è coinvolto nel commercio, Carlo è impegnato in importanti operazioni militari a Brescia ed a Bergamo. Non sappiamo con precisione quando morì Eleonora, quasi sicuramente nel 1514. E' certo che il 29 novembre del 1514 essa non è più in vita, perché nella denuncia dei suoi beni stabili fatta in questa data Girolamo dichiara che le due case lasciategli dalla madre in contrada Sant'Angelo, Calle del forno, gli rendono sì 24 ducati, ma che per cinque anni egli non toccherà nulla di questa somma, devoluta ai frati di Santo Stefano per celebrazione di tante messe.

E' probabile che sia stato proprio Girolamo a vendere gli otto grandi piatti d'argento (patere) e gli abiti femminili della madre, a distribuirne il ricavato ai poveri, a rendersi personalmente conto della sofferenza delle persone ridotte in miseria, a venire in contatto con l'ospedale della Pietà e con i carcerati.

Breve profilo di Eleonora Morosiniⁱ

Non sappiamo con certezza il luogo ed il giorno preciso in cui la nobile veneziana Eleonora Morosini partorì Girolamo Miani, o per dirla con i poeti, lo gettò sulle divine spiagge della luce ed egli bevve le prime aure vitali del giornoⁱⁱ, succhiò da una vena di carne il primo latte maternoⁱⁱⁱ, e gli si dischiuse il prodigio dell'esistenza^{iv}: se a Venezia sulla casa del Rio Vidal a poche decine di metri dal Canal Grande in un'atmosfera cangiante di colori, di luce e di acqua oppure nella più aspra e montana Feltre, ove risiedeva in quell'anno il papà Angelo, attivo podestà della cittadina. A dire di un cronista feltrino del Seicento^v lì morì il 17 novembre 1486 una sua figlia Emilia: se la notizia è vera, Angelo avrebbe portato con sé da Venezia la sua famiglia. Di questa figlia tuttavia non risulta alcun cenno nell'albero genealogico del Miani, mentre invece viene registrato un altro figlio, Marcantonio^{vi}, morto in tenera età.

Certamente, fra tutte le donne che entrano nella vita di Girolamo e la condizionano, l'influsso maggiore fu quello della madre. Eleonora Morosini, figlia di Carlo Morosini da Lisbona, seconda moglie di Angelo Miani, nasce nel 1452, ultima di sei figli maschi. Secondo una notizia del Sanudo^{vii} fu tenuta a battesimo dall'imperatrice Eleonora di Portogallo, allora di passaggio a Venezia con l'imperatore Federico III di ritorno da Roma dopo l'incoronazione: la notizia lascia intuire il desiderio e la gara fra le varie famiglie Morosini di primeggiare nell'alta aristocrazia veneziana. Nel 1472 all'età di vent'anni sposa Angelo Miani, peraltro già vedovo con una figlia Cristina, e dà alla luce Luca nel 1475, Carlo nel 1477, Marco nel 1481, Girolamo nel 1486.

Tutti i biografi e le testimonianze dei processi canonici per la beatificazione mettono in risalto la profonda educazione cristiana che Girolamo ricevette dalla madre, che proveniva per altro da famiglia religiosissima; due suoi nipoti, figli del fratello Battista e suo esecutore testamentario diventarono religiosi: Girolamo Morosini, canonico regolare, e Nicolò, sacerdote, discepolo e successore dell'eremita Don Giovanni Regino^{viii}. Fu una vera maestra di fede e di pietà ed il seme da lei gettato nel cuore del figlio tornò a rifiorire dopo le turbolenze della giovinezza e della vita militare. Nell'educazione cristiana dei figli Eleonora si avvale anche dei monaci agostiniani di Santo Stefano, legati particolarmente al marito Angelo Miani, loro benefattore, e dei canonici regolari della Carità, punto di riferimento di tante generazioni nella storia dei Miani^{ix}.

Possediamo tre documenti che ci possono dire qualcosa di più sul legame tra Eleonora e Girolamo. Il primo è dell'1 dicembre 1506. Eleonora Miani giura davanti ai magistrati che Girolamo ha venti anni compiuti, è suo figlio legittimo, in modo che possa partecipare alla

Barbarella, cioè all'estrazione nel giorno di Santa Barbara, il 4 dicembre, di una delle trenta palle dorate, che danno il diritto ai fortunati di entrare nel Consiglio Maggiore, prima dell'età prescritta fissata ai 25 anni. Girolamo non fu fortunato in quella circostanza^x.

Ed ecco allora il secondo giuramento di Eleonora che avviene il 10 ottobre del 1511: essa giura che suo figlio ha compiuto 25 anni e che quindi dal giorno successivo può prendere parte come componente di diritto al Maggior Consiglio. Ed aggiunge che la legittimità della sua nascita è già stata giurata l'1 dicembre 1506 e precisa inoltre che dal giorno 11 ottobre del 1506 egli aveva vent'anni compiuti. Tutto questo ci fa supporre che Girolamo sia nato a Venezia o a Feltre il 10 ottobre del 1486^{xi}.

Eleonora Morosini diede a Girolamo l'orgoglio di appartenere alla classe nobiliare che nel bene e nel male aveva costruito la potenza e la gloria di Venezia. Si preoccupò di fornirgli tutte le possibilità di partecipare alla vita pubblica e politica della repubblica. Girolamo interiorizzò questo suo status sociale: fu sempre per tutti il magnifico Messer Ieronimo Miani, trattò da pari a pari senza alcun complesso di inferiorità gli aristocratici del suo tempo, anche quelli che avevano più cultura o ricchezza di lui. Anche quando per servire i poveri (cosa pressoché unica nel patriziato di Venezia) rinunciò ai privilegi esteriori e mondani della sua classe sociale e vestì l'abito dei poveri andando a vivere con loro, non rifiutò, lui diventato cristiano riformato e gentiluomo nobilissimo secondo il Vangelo^{xii}, l'ascendente morale e spirituale che gli dava la sua nativa appartenenza alla classe aristocratica e se ne avvalse per spingere altri nobili ed aristocratici alla sequela di Cristo ed alle opere di carità.

Non dobbiamo inoltre dimenticare la tenerezza della madre nei confronti di Girolamo: essa traspare soprattutto nel terzo documento a nostra disposizione, cioè dal suo testamento del 6 ottobre 1512, in cui divide i suoi beni tra i suoi figli e dichiara che tra gli esecutori testamentari il fratello Battista e tra i figli Girolamo devono essere "pro maiori et saviori parte", ascoltati in modo particolare per il loro buon senso e la loro saggezza^{xiii}.

Al figlio Girolamo lascia in particolare due case che rendono 24 ducati di affitto all'anno con l'obbligo nei primi cinque anni dalla sua morte di versarli ad un mansionario di S. Stefano che preghi e celebri S. Messe per la sua anima, un gesto dettato da una profonda fede e da una mentalità religiosa che ha imbevuto tutta la sua vita. Più in particolare, non avendo figlie, tra le altre cose lascia esclusivamente a Girolamo: un rubino legato in oro, uno zaffiro legato in oro, un pendente con 8 perle, 40 perle grosse sciolte, varie parure per capelli femminili con perle, i suoi vestiti più belli ed un arredamento per camera da letto. E' evidente la mens di mamma Eleonora. Girolamo il 6 ottobre 1512, data del testamento, ha 26 anni: è tempo che si sposi. Eleonora sogna una moglie, una donna per il figlio, in modo che egli possa ricoprirla con i gioielli, gli abiti, gli oggetti di lusso appartenuti a sua madre, che vorrebbe in qualche modo rivivere ed essere ricordata nella futura sposa. Non vide realizzarsi questo sogno e morì nel 1514, all'età di 62 anni; la guerra di Venezia con le potenze europee non era ancora finita ed i suoi figli, in particolare Girolamo, risultavano ancora coinvolti in operazioni militari.

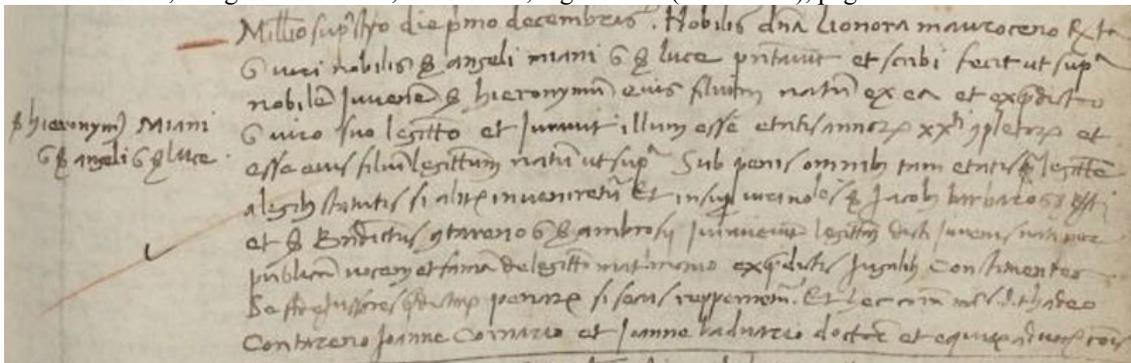
Girolamo interiorizzò col tempo questa tenerezza materna nei suoi confronti, tuttavia la dirottò non verso una donna, ma verso la schiera dei poveri, in particolare dei putti derelitti, che furono la sua famiglia.

P. Giuseppe Oddone

- i Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *San Girolamo Emiliani ed in mondo femminile*, in Rivista dell'Ordine dei C.R. di Somasca, Fasc. 321, anno 2014, pp. 76-96.
- ii TITO LUCREZIO, *De rerum natura*, libro I, v.22.
- iii AURELIO AGOSTINO, *De cathechizandis rudibus*, 22.40; Sermo 261.4 PL XXXVIII, 1208. E' una costante di Agostino presentare in questo modo Gesù Bambino nato da Maria.
- iv CESARE PAVESE, *Poesie*, Oscar Mondadori, 1961 "queste dure colline...mi han schiuso il prodigio di costei..", p.41. Per Pavese il prodigio della vita ed il dramma della morte si concentrano nello sguardo di una donna che ti accoglie o ti respinge. "Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi..." p.201.
- v ANTONIO CAMBRUZZI (1623-1681), *Storia di Feltre*, Feltre 1971, Vol. 2, pag. 179-180.

Merita la nostra attenzione il conventuale Antonio Cambruzzi per la sua *Storia di Feltre* che resta basilare per la comprensione di molti fatti, avvenimenti, personaggi. Pazientemente nella sua vita, ha raccolto documenti e dati, offrendoli per una lettura piacevole, anche se non sempre vicina alla verità accertata. Cfr. SECONDO BRUNELLI, *Data della nascita di San Girolamo Miani*, dattiloscritto 2014.

- vi Cfr. GIUSEPPE LANDINI *San Girolamo Miani*, Roma 1954, pag. 98.
- vii MARIN SANUDO, *Le vite dei dogi 1423 – 1457*, I, pp.471-473.
- viii SECONDO BRUNELLI, *Relazione sulle famiglie Miani e Morosini*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, Venezia, 2012, pp.15-17.
- ix GIUSEPPE ODDONE, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, Venezia, 2012, pp.53 -87.
- ix. ASVenezia, Avogaria di Comun, Balla d'oro, reg. 165-IV (1414-1523), pag. 610.

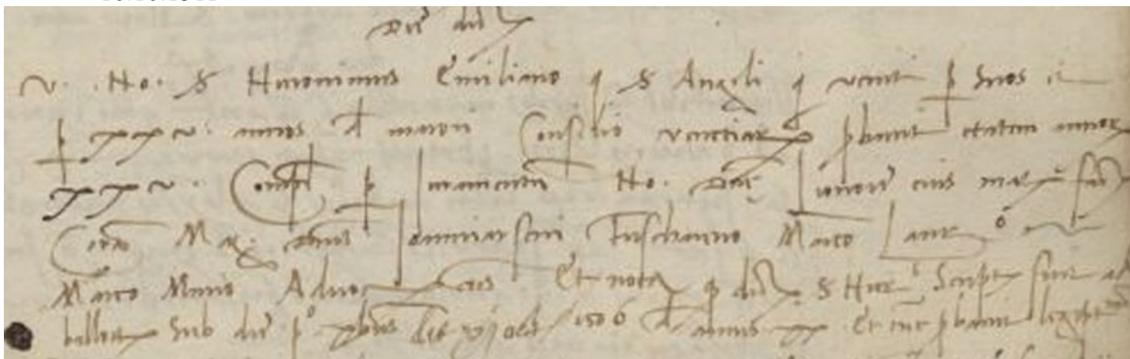


1.12.1506

Millesimo suprascripto, (*quingentesimo sexto*), die primo decembris. Nobilis domina Lionora Mauroceno relicta quondam viri nobilis ser Angeli Miani quondam ser Lucae presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem sier Hieronymum natum ex ea et ex predicto sier viro suo legitimo et iuravit illum esse etatis annorum XX.ti completorum et esse ejus filium legitimum natum ut supra sub penis omnibus tam etatis quam legitimitatis a legibus statutis si aliter inveniretur. Et insuper viri nobiles sier Jacobus Barbaro quondam ser Berti et ser Benedictus Contareno quondam ser Ambrosii iuraverunt.

- xi ASVenezia, Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati, pag. 144.

10.10.1511



MDXI.mo die X.mo octobris

Vir nobilis ser Hieronimus Emiliano q. ser Angeli qui venit per suos et per XXV annos de majori Consilio Venetiarum probavit etatem annorum XXV complectorum per juramentum nobilis dominae Lionorae eius matris factum coram Mag.cis dominis Johanne Francisco Fuscarenno Marco Lauredano et Marco Minio Advocatoribus Comunis. Et nota quod dictus ser Hieronimus sumptus fuit ad ballotam sub die primo decembris die XI octobris 1506 de annis XX. Et tunc probavit legiptimitatem.

Traduzione :

10.10.1511

Il nobiluomo ser Girolamo Miani q. ser Angelo, che è venuto rappresentato dai suoi (parenti) e per i 25 anni riguardo al Maggior Consiglio di Venezia, provò l'età dei suoi 25 anni compiuti con il giuramento della nobildonna Eleonora, sua madre, fatto davanti ai Magnifici Signori Giovanfrancesco Foscarini, Marco Loredan e Marco Minio, Avvocati di Comun. E nota bene che detto Girolamo fu già preso per l'estrazione della *balla d'oro* il primo dicembre: dal giorno 11 ottobre del 1506 di anni 20. Ed allora provò pure la sua legittimità.

^{xii} ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani, gentil huomo venetiano*, Manchester 1970, pag. 15.

^{xiii} ASV, Notarile, Testamenti, Antonio Spitti, b.873, n.147, il 6.10.1512.